

COLLANA DI STORIA CONTEMPORANEA

PAOLO PEZZINO



**ANATOMIA
DI UN MASSACRO**

CONTROVERSIA SOPRA
UNA STRAGE TEDESCA

IL MILI INC

PEZZINO

ANATOMIA DI UN MASSACRO

scontro abbia effettivamente avuto luogo, la confessione di E.T., presentata nel rapporto come un'astuta mossa, e non il frutto delle percosse subite, avvenne il giorno 19 giugno, successivo a quello della ipotetica battaglia con i tedeschi! Si tratta di un'evidente falsificazione della realtà, che ci appare tanto più significativa in presenza delle accuse successive mosse ai partigiani. Il probabile falso, ad opera di uno dei più attivi tra i militanti nella Resistenza, per di più abitate di Guardistallo, segnala un eccesso di difesa, attuato con l'invenzione di una vittoria sul campo in una battaglia che io credo non ci sia stata: esso doveva consentire di trasformare in una brillante trovata strategica un comprensibile (la confessione fu estorta a E.T. sotto tortura, e di essa quindi non gli si può fare colpa) ma comunque pericoloso cedimento di uno dei principali collaboratori dei partigiani, con imprevedibili conseguenze per l'incolumità dei cittadini. In tal senso quel documento, così ridondante di retorica resistenziale e pieno di false notizie, segnala piuttosto la consapevolezza, alla quale si reagì col rifiuto di riconoscerle onestamente, delle responsabilità dei partigiani per la condotta imprudente tenuta in quell'occasione (mi riferisco soprattutto all'inecauto contatto con i tre tedeschi), causata da R.C., dall'aspra concorrenza con un'altra formazione partigiana, da loro considerata avversaria.

La domenica successiva, dal pulpito, il parroco invitò «la popolazione a rimanere calma». «Furono avvertiti i partigiani della responsabilità assunta, e pregati di non mostrarsi più nel territorio di Guardistallo, perché essendo ormai un paese compromesso, il minimo incidente avrebbe potuto avere le più gravi conseguenze per la popolazione civile»¹⁵.

¹⁵ Le due frasi in diverse versioni del memoriale di don Rafanelli in ACG, *Cronaca sommaria dei fatti accaduti a Guardistallo (Pisa) nel giugno 1944 al passaggio della guerra scritta dal parroco di quel paese Don Mazzetto Rafanelli*, s.d., e 29 giugno 1944, s.d.

Lo scontro

1. Lo scontro fra i partigiani della «Gattoli» e le truppe tedesche in ritirata avvenne mentre la formazione si stava spostando dalla sua sede per occupare, prima che arrivassero le truppe alleate, il paese di Casale Maritimo, pochi chilometri a Sud di Guardistallo. Si trattava di una decisione strategica, elaborata dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale nell'intento di imporre i comitati di liberazione «come unici legittimi interlocutori degli Alleati e di sfuggire ad una subordinazione romana che avrebbe implicato l'accettazione di disegni restauratori di matrice prefascista»¹. Secondo la relazione dello Stefanini, già il 15 maggio in una riunione di rappresentanti del CLN toscano, della 23^a e della 3^a Brigata, dei CLN di Pisa, Livorno e Volterra, e dei comandanti partigiani di «tutte le zone operative dell'Ovest toscano [...] furono trattati i problemi relativi al momento particolare che stava attraversando la resistenza armata in relazione alla solidarietà ed ai collegamenti fra i vari Gruppi partigiani delle varie Brigate, soprattutto per il precipitare degli eventi in previsione di una sollecita avanzata degli eserciti Alleati. In linea di principio l'intensificarsi dei collegamenti, oltre ad una migliore organizzazione generale, doveva portare ad azioni possibilmente contemporanee per la liberazione dei paesi e delle città della zona»².

¹ Sandro Roganti, *Il CLN ed i CLN provinciali e locali fra conspirazione e costruzione della democrazia*, in Luigi Arbizzani (a cura di), *Al di qua e al di là della linea gotica. 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, Bologna-Firenze, Regioni Emilia-Romagna e Toscana, 1993, p. 265.

² Relazione della «3^a Brigata Garibaldi Val di Cecina "Sante Fanfozzi"», in Ivan Tognarini, *Là dove*, cit., p. 461.

di tornare a casa e mettersi a letto, ma fu rintuzzato con asprezza, ed invitato a sedersi sul margine della strada.

Don Rafanelli riprese la sua faticosa opera di mediazione: in ogni caso le persone lì presenti non erano partigiani, ma onesti padri di famiglia e reduci di guerra congelati per le loro ferite, ed egli le conosceva tutte personalmente. L'ufficiale tedesco gli si rivolse allora con fare minaccioso, avanzando il sospetto che il suo interessamento per quelle persone potesse derivare dal fatto che simpatizzava per i partigiani. Il sacerdote scrive di aver risposto con una risata: egli era il loro parroco, per lui erano tutti come tanti figli, e la loro sorte gli stava ovviamente a cuore. L'ufficiale chiese ancora perché mai fossero fuggiti, mentre nelle precedenti occasioni, nelle quali i tedeschi erano giunti in paese, nessuno era scappato. «Prima venivate come camerati – rispose don Rafanelli – e nessuno aveva paura: ora si è sparsa la voce che prendete gli uomini, per portarli via ed essi non vogliono essere portati lontano, senza neppure sapere dove». Il tedesco replicò che nessuno di quegli uomini stava combattendo per la propria patria in pericolo, e il sacerdote li giustificò, osservando che amavano le loro famiglie e non volevano abbandonarle. La risposta del tedesco mise a tacere il sacerdote: «anche noi abbiamo le nostre famiglie e le nostre case sono distrutte, ma per noi è una questione di vittoria o di morte». Quindi l'ufficiale chiese a don Rafanelli, al segretario comunale e al segretario del fascio se fossero i capi del paese, e alla loro risposta affermativa comunicò che sarebbe ritornato con la sua compagnia in occasione del passaggio del fronte, e se fosse avvenuto qualche atto di ostilità nei confronti dei suoi soldati, avrebbe considerato i tre personalmente responsabili. Dette quindi l'ordine di liberare tutti gli ostaggi, ed anche E.T., che fu portato da un medico (ed in seguito per prudenza allontanato dal paese).

La giornata tuttavia si chiuse in modo tragico: Carlo Verani, un abitante di Montescudaio che si stava recando

da fuori, e che quindi conveniva ai tedeschi allontanarsi («La Nazione», 30 novembre 1988).

a Guardistallo per fare visita alla madre, quando arrivò alle porte del paese, vide i soldati tedeschi che presidiavano la strada, si voltò per tornare a Montescudaio, ma dopo pochi metri, senza preavviso, una mitragliatrice sparò, colpendolo a morte. Don Rafanelli, appresa la notizia, andò a prendere l'olio santo e gli somministrò l'estrema unzione *sub conductione*. Sembra che i tedeschi avessero sottratto al morto settemila lire che aveva in tasca.

L'affermazione che E.T., sotto tortura, aveva fatto ai tedeschi, che nella zona c'erano migliaia di partigiani, anche se falsa, ebbe gravi conseguenze¹³: sebbene non vi siano prove di un diretto collegamento fra questo episodio e la strage del 29, come ancora oggi alcuni, tra i quali l'attuale parroco, sostengono, è indubbio che i tedeschi ebbero conferma di quello che sospettavano, che cioè Guardistallo era «Bandengebiete», infestata di partigiani, e come tale è probabile che il paese sia stato da allora segnalato nei rapporti inviati alle unità che operavano nella zona. E dobbiamo considerare una grave deformazione del senso morale (oltre che del comune buon senso) sostenere invece, come fa la già citata relazione della «3ª Brigata Garibaldi Val di Cecina "Sante Fantozzi"», che questa confessione contribuì ad una presunta vittoria partigiana riportata nel fantomatico attacco del 17-18 giugno «in cinque diverse località della zona di operazioni, contro i reparti in ritirata di una colonna corazzata tedesca». Questo attacco, di cui peraltro, come abbiamo già detto (vedi p. 42), non risulta alcuna traccia nella relazione della «Gattoli», avrebbe costretto il «Comando Tedesco a desistere da ogni ulteriore azione», ritirando le truppe, proprio perché convinto di trovarsi davanti a parecchie migliaia di partigiani (come era stato appunto detto da E.T.)¹⁴. Si noti che, anche a voler credere che quello

¹³ Così pensano oggi R.C. e A.R.B., che non vi fa riferimento diretto, ma sostiene che probabilmente qualcuno aveva detto ai tedeschi che a Guardistallo c'erano «i sovversivi» e per tale motivo quel paese, e non altri, fu in seguito colpito.

¹⁴ *Relazione*, cit., in Ivan Tognarini, *Là dove*, cit., p. 464. L'autore è il solito Alfredo Stefanini.

subito dopo la curva del cimitero, dove li aspettavano gli altri due soldati che avevano alloggiato al podere «La Bannax», e che avevano preparato la trappola per i partigiani: E.T. fu fatto scendere e camminare su e giù, ma i due soldati non erano sicuri di riconoscerlo, dicevano che si doveva chiamare E.B. o B.T., confondendo i nomi ed i cognomi suo e dell'altro partigiano che aveva parlato con loro. Il più deciso era invece il caporale, che però non era stato presente al colloquio tra i partigiani ed i suoi commilitoni, avvenuto al podere. Nel frattempo arrivarono sul posto il parroco ed il segretario comunale: il comandante, contrariato dalla loro presenza, li fece allontanare, e disse loro, tramite un interprete, che quando avesse voluto ascoltarli, li avrebbe fatti chiamare. Il parroco ritornò quindi al bivio del cimitero, insieme agli altri uomini. L'ufficiale tedesco continuò a interrogare E.T., che sosteneva di non sapere niente dei partigiani: fu allora legato fra due alberi e percorso da quattro o cinque soldati con dei bastoni, per due ore circa. La tortura fu quindi sospesa, e l'uomo, semisvenuto, rimase legato agli alberi. Dopo un po', fu sciolto, fatto montare su un camion e riportato alla curva del cimitero, dove erano anche il parroco ed il segretario comunale, ai quali si era aggiunto nel frattempo il segretario della locale sezione del Partito Fascista Repubblicano.

Don Rafanelli intraprese un serrato colloquio con il tedesco, per mezzo di un soldato che fungeva da interprete (a lui si rivolgeva l'ufficiale, che non guardava mai in faccia il sacerdote). Il parroco esordì affermando che Guardistallo aveva sempre offerto cordiale ospitalità ai tedeschi, rifornendoli di cibo e di vino, e provvedendo alla pulizia e al rammento del loro vestiario; rilevò come fino ad allora non vi fossero mai stati incidenti, e sostenne che le persone arrestate erano tutte «buona gente», da lui personalmente conosciute. L'ufficiale rispose che, pur essendo lì da poco tempo, conosceva gli abitanti meglio del parroco, ed aveva potuto verificare che erano «cattivi»: una sera avevano aggredito alcuni soldati a mano armata, e un'altra volta avevano tentato di farli cadere in un'imboscata, invitandoli al ci-

mistero alle dieci di sera, con la scusa di consegnare le armi¹¹. Il parroco rispose che i soldati non si erano comunque recati a quell'appuntamento, al che l'ufficiale replicò che non si erano fidati ad andare in cinque quando poteva no essere circondati da cinquanta, dato che nella zona vi erano ottocento partigiani. Don Rafanelli fece allora rilevare che la popolazione del paese, compresi gli sfollati (circa un migliaio, provenienti soprattutto dalla provincia di Livorno), le donne e i bambini, non raggiungeva le tremila anime, e la cifra di ottocento partigiani, cioè uomini giovani e validi, era chiaramente non realistica, ma il tedesco lo zittì dicendo che erano stati proprio gli italiani a confessarlo; al che E.T., che pallido e sofferente assisteva al colloquio, spiegò al parroco che era stato lui a parlare addirittura di ottomila partigiani, aggiungendo sotto voce: «mi hanno mezzo macellato per farmi parlare», e quindi, a voce più alta: «Ho detto solo che ci sono nei dintorni circa 8.000 partigiani provenienti da Firenze. Ma il numero non serve a nulla»¹². Chiese quindi all'ufficiale che gli fosse consentito

¹¹ Nella deposizione resa agli americani il 30 ottobre 1944, e riportata in NA, don Rafanelli precisa che l'ufficiale disse anche che la sera prima due soldati tedeschi erano stati fermati sulla strada da alcuni civili, che avevano cercato di ucciderli. Secondo un'inchiesta affidata dal primo sindaco dopo la liberazione ad Armellino Dei, e consegnata agli americani (anch'essa si trova in NA), i soldati tedeschi ai quali erano state chieste le armi avevano dato un successivo appuntamento ai partigiani, per effettuare la consegna, ed è probabile che a questo l'ufficiale tedesco facesse riferimento. Circola infine un'ulteriore versione, secondo la quale E.T. aveva dato appuntamento ai militari tedeschi per la consegna delle armi proprio per quel giorno, il 19 giugno (Mons. Italo Volpi, *L'orrendo eccidio di «Bruciat» e i rastrellamenti antipartigiani, in Comune di Volterra, 1944-1984*, cit., pp. 20-21). Il particolare è riportato anche in un documento anonimo sull'eccidio trovato all'Archivio di Stato di Pisa, dove si afferma che i partigiani non si presentarono all'appuntamento perché avvertiti del tranullo dal colonno del «La Bannax» (poi ucciso nell'eccidio del 29 giugno).

¹² E.T. molti anni dopo sostenne che i tedeschi avevano una lista di partigiani «per la verità non molto precisa», e volevano conoscere il loro nascondiglio. La sua risposta sarebbe stata che i nominativi in loro possesso appartenevano a persone ancora inquadrate nell'esercito o in guerra, che nella zona vi erano migliaia di partigiani provenienti